

Firenze, due ore di autodifesa per il contadino: «Quanti trucchi contro di me, ne hanno combinate di tutti i colori»

Pacciani: «Macché mostro io le donne le adoro»

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

In mano stringe alcuni fogli scritti a stampatello, con la sua grafia grossa e fitta. «Ho preso degli appunti, semo mi dimentico. Lo so che questo è il momento della sua vita, che con le dichiarazioni spontanee mette in gioco tutto. Deve convincere quei giudici che gli stampa di fronte e che non danno l'impressione di guardarlo con simpatia. Eppure, il Pacciani Pietro, mostro presunto di Firenze, lo sa che è decisivo trovare il modo di farsi credere, perché lui con quegli otto duplici, orribili omicidi non c'entra, assicura, e che se lo hanno portato in quest'aula è per un maledetto complotto.

Hanno detto, molti testimoni di questo interminabile processo, di averlo visto l'8 settembre 1985 vicino alla radura di San Casciano, più o meno quando furono uccisi due francesi, le ultime vittime del manico. E lui ora scotta: «Oh! L'8 settembre erano tutti lì, 50 persone. E uno ha visto il manico rosso, uno l'ha visto celeste, uno giallo...». Poi il meccanico Fantoni, che ha negato di aver visto alla festa di Cerbaia, quella sera di settembre quando furono uccisi i francesi, e quella donna che si è ballata ballava saltava come un capretto: tutti negano, tutti ce l'hanno con lui.

Una vittima, ecco che cos'è, dice. Della polizia, dei carabinieri vorrebbe aggiungere, ma tace. Per far quadrare i conti serviva che la sua Ford avesse percorso diverse chilometri e così, ancora ora, esaspera i suoi che hanno fatto? Hanno spionato il sigillo del contachilometri e da 700 chilometri l'hanno portato a 7000. E un altro? Per spiegare gli spostamenti che l'assessino ha di certo compiuto. «Ma l'hanno combinato di tutti i colori».

Si è agghindato a festa, il Pietro, per questo appuntamento, con il pullover nuovo a scacchi, la giacca sportiva e i capelli appena tagliati all'umbertina. Ha cominciato col racconto della sua vita. «Sono di famiglia religiosa di poveri contadini e il mi povero babbo mi aveva fatto fare una zapparella su misura e io che andavo a scuola, quando tornavo aiutavo il babbo, si mangiava un aringio in quattro. Ho fatto la terza elementare, poi il militare al Car di Arezzo, a Novara e alla scuola militare di Cesano di Roma. Quando ritornai, il babbo per lavorare aveva preso un grande podere, 16 ettari. Il mi povero babbo diceva sempre: "Quando guadagni due spendi uno e uno lo lasci per quando piove". Perché, gli chiedeva: "Perché quando piove un si laura, ma si mangia lo stesso"».

«Carrai una buona ragazza per sposarmi e tutto era preparato. Un brutto giorno la trovi con un altro: quello era grosso e mi premeva per il collo, mi difese, cercava in tasca il coltello che abbiamo sempre noi contadini, semo ero morto. Accidenti a quel coltello che non l'era successo nulla. Ecco lo spiega il delitto del '51, quello che secondo l'accusa avrebbe segnato la vita futura dell'imputato, quasi un incidente, insomma. «Ma poi ebbi

DETENUTO DI CAGLIARI

«Liberatelo, salverà una vita»

CAGLIARI. Se non sarà rimesso in libertà, rischia di saltare il trapianto di midollo osseo al quale deve essere sottoposto la sorella, affetta da leucemia. Questa è la motivazione con la quale si sono rivolti al tribunale della libertà i difensori di Giovanni Mugnani, detenuto nel carcere «Buoncammino» di Cagliari. I legali sostengono che il loro assistito è l'unico donatore compatibile: «Una situazione eccezionale che impone al giudice il dovere di favorire in ogni modo il felice esito alla donazione». Mugnani, secondo i legali, deve tornare in libertà per attendere il momento del trapianto in piena salute e serenità, condizione perché l'intervento abbia successo.

Un lungo racconto citando le sue poesie e passi del Vangelo «Credetemi, sono un uomo perfetto Amo la pace e odio le armi»

Se n'è mondo gli stesse un po' di bene / e ognun si considerasse suo fratello / ci sarebbe meno pensieri, meno pene / e il mondo gli starebbe assai più bene!

Pietro Pacciani

Il pubblico ministero Paolo Canessa

Non è stato un processo che ha offerto colpi di scena, è questo l'accusa lo vedeva di mutazioni. Che è un bugiardo, che certo non ha confessato, «ma è difficilissimo che l'autore di questo tipo di delitti confessi, non accetterà mai di essere scoperto. E lo so che c'era chi diceva: "E' un processo difficile perché non c'è confessione"».

gazza di 22 anni, lavora come parrucchiere e quanto guadagnava lo porta a casa, consegnandolo alla madre, una donna che il diabeto sta lentamente consumando. Cimino vedeva ogni giorno le stesse scene, le stesse difficoltà, le stesse privazioni. Per questo all'inizio di quest'anno scolastico aveva deciso di insediarsi, tra le scelte di eventuali sedi, anche città lontane da Lamezia Terme. Una lista di scelte abbastanza breve, perché quando era andato a comprare le stoffe per indicare le sedi, si era ritrovato con poche migliaia di lire in tasca. Pochi soldi, poche scelte, poche possibilità.

Lo ha scritto nell'ultimo messaggio ai suoi. Una delle prime in fila all'eseguita lista era stata Vercelli ed appunto nella città piemontese si era trasferito un posto. Cimino avrebbe dovuto prendere ser-



Qui sotto la poesia letta da Pacciani in tribunale

«Si, sono ignorante ma non sono scemo E capisco che mi hanno incastrato»

Inutile l'ultima richiesta al giudice «Voglio affrontare l'esame del Dna»

«Un bugiardo spudorato»

Il pm: le sue falsità più gravi degli indizi

stolo. Il pubblico accusatore parla guardando dritto negli occhi i giudici, soprattutto i popolari e neppure una volta si gira per lanciare un'occhiata a Pacciani che appare sfinito dopo la mattinata nella quale ha pronunciato l'orazione per se stesso. I giudici avevano mille dubbi, lo sa bene il pm, perché pareva impossibile che un povero contadino fosse autore di quegli otto orribili duplici omicidi corredati da mutazioni. E gli stessi interrogativi se li erano posti gli inquirenti, gli investigatori e i magistrati, dice Canessa, ma ora quei dubbi sono sfumati. «Al punto di vista del pubblico ministero questo processo non è stato difficile, complesso forse, ma non difficile. Eppure, un nodo non è stato

sciolto: la pistola, la Beretta calibro 22, nessuno l'ha trovata, anzi, nessuno l'ha mai vista. E senza quella pareva impossibile andare avanti. «Certo, si dice che manca la prova decisiva, la pistola, ma senza pistola ci si doveva fermare? e poi gli indizi su cui si fonda l'accusa si sono svuotati in quest'aula senza elementi contrari».

Ma no, è falso che, come sostiene qualcuno, Pacciani sia stato trascinato in aula soltanto per trovare un responsabile qualsiasi. «Dal 1985 abbiamo cominciato a perquisire Pacciani e da quel momento non è più avvenuto altro omicidio. Da allora gli abbiamo tenuto gli occhi addosso, e altri occhi erano tenuti su altra gente, senza risultati.

«E i testi? Sono stati numerosissimi, molti quasi non attendibili, se non reticenti. «Chi è vicino a Pacciani, gli amici, la moglie, le figlie, hanno parlato sotto il peso delle parrucce. Sì, abbiamo sentito tantissimi testimoni e mi rimane il ragionevole dubbio che non tutti abbiano detto la verità. Per la paura, perché le figlie e la moglie avevano visto quanto poco tempo costui fosse rimasto in galera malgrado la condanna a 8 anni per violenza. In altre parole, non persone che non hanno fiducia nella giustizia».

E lui, il Pacciani? Un bugiardo spudorato, ripete il dottor Canessa: «Ha riempito dichiarazioni e memoriali di menzogne, che sono mattoni più grandi degli indizi».

Vincenzo Tessandori

«Non posso vivere al Nord, lontano da casa»

Deve «emigrare» per lavoro, bidello si uccide sparandosi alla testa

LAMEZIA TERME
NOSTRO SERVIZIO

Come si arriva a Vercelli lo aveva saputo quando era andato a fare il biglietto del treno. Vercelli, un mondo di chilometri lontano da casa sua, a Lamezia Terme. Troppo lontano dalla moglie e dai figli. Michele Cimino, 54 anni, gli ultimi dei quali trascorsi nell'incertezza della definizione, non se l'è sentita di prendere quel treno che doveva portarlo in Piemonte per lavorare, per un breve periodo, come bidello in una scuola media.

Si è sparato, lasciando un biglietto di scuse ai suoi. In un biglietto reso ancora più preciso dalla tensione che ha preceduto l'ultimo, disperato atto della sua vita, ha chiesto perdono a moglie e figlio e, dopo essersi votato a Dio, Gesù e San Francesco, ha preso la pistola che custodiva nella sua stanza da letto, se l'è appoggiata alla tempia e ha premuto il grilletto.

Quanto è lontana Vercelli da Lamezia Terme. Quanto difficile è per chi è sempre vissuto accanto alla famiglia pensare soltanto di andar via, non importa dove, sia pure per pochi mesi. Michele Cimino viveva in una casa che gli agenti del locale commissariato definiscono semplicemente modesta, ma decorosa. Due stanze al primo piano, in trattanto più unite da una scala che per Cimino si stava facendo sempre più ripida, con il passare degli anni.

«La maestra è sieropositiva»

E ritirano i figli da scuola

EMPOLI. Non è servito ribadire che si tratta di una brava insegnante, non è servito assicurare che comunque non ci sarebbero rischi. Ormai la paura si è impadronita di buona parte dei genitori dei bambini che frequentano la scuola materna delle Vedette, piccola frazione nel Comune di Fucecchio, vicino a Empoli. Da quando si è sparsa la voce che la maestra sarebbe sieropositiva la maggior parte di loro ha ritirato i figli. A niente è valsa un'assemblea convocata dalla direzione del circolo didattico, a cui è intervenuta una pediatra per spiegare che anche se l'insegnante nel mirino dei sospetti fosse realmente sieropositiva i bambini non correbbero rischi di contagio.

«Ci dispiace ma non ci fidiamo e non vogliamo far correre inutili pericoli ai nostri figli, non li manderemo a scuola fino a quando quell'insegnante non sarà trasferita. Magari in un ufficio o a contatto con ragazzi più grandi e

consapevoli della situazione, è la posizione espressa dalla maggioranza dei genitori dei circa 50 bambini che abitualmente frequentano la scuola materna. A convincerli a ritornare sulla loro drastica decisione non sono riusciti, durante un animatissimo dibattito, neanche i genitori di quei pochi che invece regolarmente ogni mattina entrano in aula: «La maestra sa fare il suo mestiere e i medici ci hanno rassicurato».

Diego Minuti

Il destino ha voluto tradire